

Adorazione con il Vangelo

V^a Domenica del Tempo Ordinario Anno “B”



Preghiera iniziale

“Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te aiutaci sempre con la tua protezione.”

G. La guarigione non è l'atto di un taumaturgo, ma il gesto del salvatore degli uomini; è in certo modo l'anticipazione della vittoria decisiva del «passaggio pasquale», alla quale il credente già partecipa, la vittoria dell'uomo nuovo che, sotto l'azione dello Spirito Santo, fa ritornare tutte le cose nella loro verità, secondo il disegno del Padre. L'esperienza di una malattia o di una situazione di pericolo fa parte del bagaglio di ogni uomo. In una società secolarizzata il dilemma tra rivolgersi al medico o ricorrere alla preghiera o accendere una candela, non si pone. Ciò non vuol dire che sia scomparso il senso religioso, e che tutto questo sia segno di ateismo. Forse è cambiato semplicemente il modo di incontrarsi con Dio.

Alleluia. Alleluia. “Cristo ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie.”

+ *Dal Vangelo secondo Marco: (Mc 1,29-39)*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce.

Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. *Parola del Signore.*

Pausa di Silenzio

G. La cura dei malati è per la Chiesa momento privilegiato di evangelizzazione. Alla luce della passione e morte di Cristo essa annuncia il significato e il valore autentico della sofferenza umana, assunta a strumento efficace di salvezza per il malato e per tutti gli uomini. Ma la sua carità non si ferma qui. La Chiesa aiuta e conforta i malati con un segno particolare dell'amore misericordioso di Dio, con un dono speciale della sua grazia: il sacramento dell'Unzione degli infermi. Istituito da Cristo, è stato enunciato da san Giacomo con queste parole: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14-15).

Tutti

Dal Salmo 146:

Rit. Risanaci, Signore, Dio della vita.

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele. **Rit.**

Risana i cuori affranti

e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome. **Rit.**

Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi. **Rit.**

Pausa di Silenzio

Una delle cose che colpisce maggiormente nella lettura del Vangelo di Marco è che in esso Gesù parla poco. Nel passaggio odierno, per esempio, ci è detto che Gesù predica nella sinagoga, ma non ci è dato il contenuto del suo insegnamento. Vi troviamo una sola frase di lui, due righe in tutto.

Il resto di questa pagina ce lo mostra invece all'opera: va in una casa, si avvicina a un malato, lo prende per mano e lo guarisce, guarisce altri malati, scaccia i demoni, si alza al mattino presto, si ritira in un luogo deserto, prega, percorre tutta la Galilea.

Questo dettaglio ci invita ad ampliare la nostra comprensione di cosa sia il vangelo, la «buona novella» - perché questo è il significato della parola «vangelo» in greco: «buona notizia».

Spontaneamente identifichiamo il vangelo con un insegnamento, con un annuncio. Questo è vero, ma non è tutto. Anzi, si può dire che questo è un significato secondario e meno importante della parola «vangelo».

Infatti - come ci dice all'inizio la Lettera agli Ebrei - Dio non ha atteso di farsi uomo, di incarnarsi in Gesù, per parlare, per proclamare la «buona notizia» del suo disegno di alleanza e di salvezza per l'umanità: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti».

Dal punto di vista del contenuto, l'Antico Testamento è molto più voluminoso del Nuovo Testamento. Basta prendere una Bibbia in mano per verificarlo.

E tante sono le forme attraverso le quali il Signore ha parlato, ha manifestato il suo disegno e la sua volontà al suo popolo: leggi, profezie, preghiere, proverbi, poemi e via dicendo.

Malgrado però il Signore avesse tanto parlato, prima, della venuta di Gesù la rivelazione non era ancora completa. Mancava ancora qualcosa che non era possibile comunicare soltanto con delle parole.

Continua infatti la Lettera agli Ebrei: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio».

Dopo aver parlato in tanti modi nel passato, ultimamente ha detto una parola definitiva, si è rivelato completamente attraverso il Figlio. C'è qualcosa che le parole non bastano a comunicare e che il Signore può dirci solo manifestandosi direttamente, solo facendosi vedere in azione in Cristo Gesù.

Questo ce lo conferma l'inizio della Prima lettera di Giovanni: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi».

L'annuncio di cui parla Giovanni non si riferisce solo alla trasmissione di quello che gli apostoli hanno udito.

L'esperienza di Gesù che vogliono trasmettere non consiste solo nelle parole che hanno sentito da lui, ma più profondamente in quello che hanno visto con gli occhi, in quello che hanno toccato con le mani.

«Hanno toccato - dice Giovanni - il Verbo di vita», o piuttosto, si sono fatti toccare da lui.

E infatti, uno degli aspetti più importanti del ministero di Gesù, testimoniato appunto nel vangelo di oggi, uno dei modi attraverso i quali egli agisce, ci guarisce, ci salva, è proprio questo: toccarci.

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei, allora Gesù si avvicina, la fa alzare e «la prende per la mano», e immediatamente la febbre la lascia. Questo prendere per mano ricorre diverse volte nel Vangelo di Marco.

Tante sono le testimonianze nel Vangelo di Marco secondo le quali Gesù prende per mano e ci tocca. Questo vuol dire allora che c'è un insegnamento che le parole non bastano a esprimere. Non abbiamo bisogno solo di parole, ma di essere toccati, di essere presi per mano dal Signore.

Prendere per mano è un gesto carico di significato. Prendiamo per mano dei bambini, delle persone deboli o in difficoltà. Prendiamo la mano di persone che vogliamo consolare, confortare.

Prendendo una mano si trasmettono cose che le parole non possono esprimere da sole: compassione, implicazione personale, sostegno. Più ancora, è una

maniera di mettere la propria forza, la propria energia, il proprio calore, al servizio di un'altra persona. Noi possiamo farlo in una certa misura, ma Gesù lo realizza pienamente.

Ci raggiunge - come per la suocera di Pietro - fin nel nostro letto, fin nella solitudine, nello scoraggiamento, nella povertà in cui siamo relegati. E prima di dirci qualsiasi cosa, ci prende per mano, ci comunica la sua forza, la sua vita, il suo calore, il suo amore.

Il vangelo è buona novella perché, prima di parlare, il Signore ci guarisce dalle nostre sordità, dalle nostre paralisi, dalla lebbra del peccato.

Prima di parlare, il Signore ci ristora, ci ricrea, ci dà un cuore nuovo, invia il suo Spirito nei nostri cuori, ci nutre del suo corpo e del suo sangue e ci comunica così la sua forza, la vita divina.

Il vangelo quindi non è solo, né prima di tutto quello che Gesù dice, ma quello che Gesù fa, e ancora più profondamente, quello che Gesù è. L'inizio del Vangelo di Marco lo attesta fin dalla sua prima frase, che in greco è formulata in modo tale da poter avere due significati.

Essa dice: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio», ma può essere tradotta dal greco in un altro modo: «Inizio del vangelo che è Gesù Cristo, Figlio di Dio». Il vangelo non è solo quello che Gesù dice. Gesù stesso è il vangelo, Gesù stesso è la buona novella.

Ecco perché la trasmissione del vangelo non si fa solo con delle parole, ma anche con degli atti, dei gesti. Accogliere il vangelo richiede quindi che ci lasciamo prendere per mano da Gesù, che gli permettiamo di toccarci e, conseguentemente, annunciare il vangelo è prima di tutto prendere per mano coloro che sono nel bisogno. (L.Gioia)

Tutti

Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.
Fa' che l'incontro con Te
Nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.
Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.
Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano
attratti a camminare verso di Te.

Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Pausa di Silenzio

Marco, ci presenta l'elenco delle tre occupazioni preferite, di Gesù: immergersi nella folla e guarire, far stare bene; andare alla sorgente segreta della forza, la preghiera; ritornare intriso di Dio e annunciarlo. È il resoconto della giornata tipo di Gesù, in cui si dedica a guarire, pregare, annunciare.

Tutto parte dal dolore del mondo. Gesù si avvicina, tocca, prende le mani. E il miracolo, nella sua bellezza giovane, è l'annuncio a tutti di una buona novella. La guarigione di alcuni dice a tutti che è possibile vivere bene, è possibile trovare vita in pienezza, una vita buona, bella, felice.

Nel primo dei tre quadri Marco riferisce che la suocera di Simone era a letto con la febbre, e subito gli parlarono di lei. Miracolo così povero di contorno e di pretese, così poco vistoso, dove Gesù neppure parla. Contano i suoi gesti.

Non cerchiamo, di fronte al dolore innocente di tante persone, risposte che non ci sono; cerchiamo invece i gesti di Gesù.

«Subito gli parlarono di lei». Mi fa tenerezza questo preoccuparsi da parte degli apostoli delle loro piccole vicende familiari e poi metterne a parte Gesù, come si fa con un amico vero. Tutto ciò che occupa il cuore può e deve entrare nella preghiera.

Gesù dà la sua risposta; si avvicina, si accosta, va verso il dolore; non lo evita, non ha paura. E la prende per mano. Mano nella mano, stringe forte quella creatura, come a trasmettere forza a chi è stanco, come un padre o una madre a dare fiducia al bambino malato, come una richiesta, un desiderio di affetto.

Chi soffre chiede questo; di stargli vicino, di non essere lasciato solo a patire. Gesù la prese per mano e la rialzò. È il verbo della risurrezione. Gesù alza, eleva, fa sorgere quella donna, la riconsegna alla sua andatura eretta, alla fierezza del fare, del prendersi cura.

«La febbre la lasciò ed ella li serviva». Una mano che ti tocca è sufficiente a riaccendere la fretta dell'amore. Gesù ti ha preso per mano: anche tu fa' altrettanto, prendi per mano qualcuno, è un gesto da niente, ma può bastare a sollevare una vita!

«Quando era ancora buio, Gesù uscì in un luogo deserto e là pregava». Un giorno e una sera per pensare all'uomo, una notte e un'alba per pensare a Dio.

Perché ci sono nell'esistenza delle sorgenti segrete e dobbiamo trovarle. Perché io vivo delle mie sorgenti. E la prima delle sorgenti è Dio.

Penso a quante giornate affannose viviamo con la sensazione di avere troppe cose da fare, di essere sempre in ritardo sui bisogni, e ancor più in ritardo sulle persone, giornate in cui siamo come espropriati di noi stessi.

Mi conforta pensare che questa era la stessa fatica di Gesù, una fatica analoga a quella che lui ha vissuto a Cafarnao e in cento altri villaggi.

Ma lui sapeva inventare spazi. Di notte. Quegli spazi segreti che danno salute all'anima, spazi di vita interiore, a tu per tu con Dio.

Si alzò, era ancora buio, e cercò un luogo deserto. Ecco come passare anche noi dalla vita dispersa alla vita raccolta attorno a un perno, a un centro: inventando spazi di preghiera.

E infine arrivano i discepoli: «Maestro, che fai qui? Tutti ti cercano!»; E lui: «Andiamocene altrove». Si sottrae, non cerca il bagno di folla. Cerca altri villaggi dove poter essere nella vita datore di vita, cerca altri luoghi, altri uomini da aiutare a star bene, a vivere meglio.

Andiamocene altrove a sollevare altre vite, a stringere altre mani. Perché di questo lui ha bisogno, di stringere forte la mia mano, non dei miei omaggi. Ha bisogno, come una madre, di chinarsi su di me, di prendere la mia mano e di sollevarmi.

Uomo e Dio, mano nella mano, l'infinito e il mio nulla, e aggrapparmi forte: è questa per me l'icona mite e possente della buona novella. (E.Ronchi)

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.
Vedi bene che c'è del disordine.
Non è pronta ad accoglierti.
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerci.
Sono impreparato e perciò ti confesso:
non son degno che tu entri!
Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:
«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo,
a parlare un po' sull'uscio.
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare
tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.

Pausa di Silenzio

Meditazione Preghiere spontanee

Padre Nostro

G. Nei tuoi gesti, Gesù, c'è tutto il tuo amore e la tua compassione verso una persona malata. Ecco perché tu ti avvicini, ti fai prossimo, vieni accanto: non puoi guarire a distanza, senza essere troppo coinvolto, senza toccare con mano un corpo che soffre, che pena. Ecco perché hai voluto assumere la nostra carne, sperimentare in prima persona quello che passa per le nostre membra, condividere tutto ciò che appartiene alla nostra esistenza umana. Tu prendi per mano come fa un padre con il figlio che non sa ancora orientarsi, come una madre che sostiene il suo passo incerto, come un amico che non ti abbandona quando sei debole, fragile, incapace di rialzarti da solo, di venirne fuori con le tue forze. Tu prendi per mano e manifesti la tua dolcezza e la tua forza, senza ferire, senza umiliare. E rimetti in piedi, accompagni, aiuti ognuno di noi perché ritrovi l'energia per camminare, per andare avanti. Rialzi ora e sei pronto a rialzare ogni volta che cadiamo. (Roberto Laurita)

Tutti

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore: "manda operai nella messe". Nella nostra preghiera, però, riconosci pure l'espressione di un grande bisogno: mentre diminuiscono i ministri del Vangelo, aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro. Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore, un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti. Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome. Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti; soltanto legati a un amore unico, casto e fedele. Siano apostoli appassionati del tuo Regno, ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito. Un'altra cosa chiediamo, Signore: assieme ai "chiamati" non ci manchino i "chiamanti"; coloro, cioè, che, in tuo nome, invitano, consigliano, accompagnano e guidano. Siano le nostre parrocchie segni accoglienti della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede. Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta: crescano di giorno in giorno in santità e sapienza. Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -, confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie, custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà. All'intercessione della tua Santa Madre, affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera. Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.